

Verso una epistemologia intersezionale della cura. Un'analisi attraverso l'approccio narrativo al femminile

Towards an intersectional epistemology of care. An analysis of through women's storytelling approach

Francesca Salis, Silvia Casilio**, Annamaria Riccioni[^], Veronica Punzo[°] ♦*

Riassunto

L'intersezionalità si è affermata come una delle categorie analitiche più incisive e necessarie per la comprensione delle dinamiche di potere e delle disuguaglianze nei contesti educativi e sociali. L'approccio narrativo consente, attraverso uno studio qualitativo, di evidenziare quanto il lessico, i costrutti e le pratiche educative impattino sulle esistenze già caratterizzate dalla disabilità e quanto le esperienze scolastiche, formative e lavorative siano contraddistinte da costrutti e pregiudizi legati all'abilismo, una forma specifica di discriminazione che pervasivamente intreccia ogni struttura linguistica, culturale e sociale. In questo quadro, la ricerca narrativa, previo inquadramento degli elementi teorici, assume una valenza euristica che non si limita a raccogliere dati, ma recupera le parole del femminile, restituendole allo spazio discorsivo da cui sono state storicamente marginalizzate o escluse. Lo studio presenta l'analisi condotta su interviste narrative a donne con disabilità che occupano posizioni lavorative e nell'impegno civile delle comunità di appartenenza. Attraverso i loro racconti, l'indagine svela come la narrazione del sé diventi lo strumento privilegiato per scardinare le rappresentazioni stereotipate, offrendo nuovi modelli di cittadinanza attiva e partecipazione democratica.

Parole chiave: Epistemologie situate; marginalizzazioni; narrazione; intersezionalità; disabilità; genere.

* Professoressa associata di Didattica e Pedagogia Speciale presso l'Università degli studi di Macerata. E-mail: francesca.salis@unimc.it.

** Università degli studi di Macerata. E-mail: silvia.casilio@gmail.com.

[^] Università degli studi di Macerata. E-mail: a.riccioni3@studenti.unimc.it.

[°] Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa. E-mail: veronica.punzo@santannapisa.it.

♦ L'articolo è frutto del lavoro congiunto e della ricerca condivisa tra le autrici. I paragrafi 1 e 2 vanno attribuiti a Francesca Salis. Il paragrafo 3 va attribuito a Veronica Punzo. Il paragrafo 4 va attribuito a Silvia Casilio. Il paragrafo 5 va attribuito a Annamaria Riccioni.

Abstract

Intersectionality constitutes one of the most incisive and essential analytical frameworks for understanding power dynamics and inequalities in educational and social contexts. Through a qualitative study, the narrative approach highlights the extent to which vocabulary, constructs and educational practices impact lives marked by disability, and how educational, training and work experiences are shaped by constructs and prejudices linked to ableism – a specific form of discrimination that pervades every linguistic, cultural and social structure. Within this framework, narrative research, following a theoretical grounding, takes on a heuristic value that goes beyond mere data collection, reclaims the feminine voice, historically silenced. The study presents an analysis of narrative interviews with women with disabilities who hold professional positions and are actively involved in the civic life of their communities. Through their stories, the research reveals how self-narration becomes the primary tool for dismantling stereotypical representations, offering new models of active citizenship and democratic participation.

Key words: situated knowledges; marginalisations; storytelling; intersectionality; disability; gender.

Articolo sottomesso: 14/04/2026, accettato: 11/06/2026

1. Introduzione

L'eredità wittgensteiniana, che rintraccia nel linguaggio un'estensione diretta dell'agire quotidiano, costituisce il vero spartiacque verso la sensibilità postmoderna. In quest'ottica, il linguaggio si configura come un complesso apparato simbolico, un manufatto culturale a tutti gli effetti, indispensabile per dare un senso compiuto all'esperienza umana.

Decodificare l'umano implica, in primo luogo, analizzarne la dimensione linguistica: è nel vocabolario che si strutturano i significati che orientano l'azione e che di riflesso, informano la realtà quotidiana.

Su questo terreno si innesta la pedagogia speciale, intesa come scienza della complessità e delle sfumature (Gaspari, 2013, Salis, 2016). Essa non si limita a suggerire un lessico corretto per convenienza formale, ma esige una coerenza profonda tra le parole e i paradigmi dell'inclusione, affinché il linguaggio diventi lo specchio del rispetto dovuto alla persona e alle sue singolarità.

Il richiamo a Heidegger (1957) appare qui fondamentale: se l'essere viene «pensato a partire dalla differenza», anche l'identità cessa di configurarsi come

pura autosufficienza e si costituisce invece nello scarto e nella relazione con l'altro. Tale differenza non possiede una connotazione morale intrinseca, né positiva né negativa; essa abita una zona di neutralità ontologica che solo l'incontro relazionale e la specificità dei contesti possono aiutare a interpretare e valorizzare.

In questa cornice si intende offrire l'analisi di racconti di donne con disabilità che ricoprono ruoli di rilievo nell'impegno civile e professionale, con l'obiettivo di identificare quanto il lessico, i costrutti e le pratiche educative abbiano impattato sulle loro biografie e come le loro esperienze di donne adulte lavoratrici le abbiano messe a confronto con pregiudizi abilisti persistenti. Tale prospettiva offre diversi elementi di riflessione sulla pratica professionale che è utile consapevolizzare già dalla fase formativa.

La prospettiva soggettiva e situata delle persone in condizioni che espongono alla marginalità genera una conoscenza più ricca e meno esposta alle mistificazioni di quella dominante (Haraway, 1988). Le esperienze di donne con disabilità che lavorano, che abitano posizioni di responsabilità, che agiscono nella sfera pubblica, costituiscono dunque epistemologie situate di valore scientifico e politico.

Il presente articolo si pone l'obiettivo di indagare le seguenti domande di ricerca (Research Questions, RQs):

- RQ1 Come le donne con disabilità rielaborano biograficamente il lessico istituzionale della disabilità, producendo forme di sapere situato che eccedono le categorie classificatorie dominanti?
- RQ2 Come l'istituzione scolastica riproduca logiche di esclusione abilista e, insieme, traiettorie di emancipazione parziale, e quale ruolo gioca la famiglia in assenza di un sistema autenticamente inclusivo?
- RQ3 Come si articola l'intersezione tra genere, disabilità e maternità nella produzione di forme specifiche di invisibilizzazione e svalutazione?
- RQ4 In che modo il contesto lavorativo riattiva o trasforma i costrutti abilisti sedimentati nei percorsi educativi, e quali forme di agency si attivano in risposta?

2. Framework teorici

2.1 Disabilità, genere e intersezionalità: costruire un'analisi critica

La diversità diventa visibile e soprattutto problematicamente percepita quando la persona entra in conflitto con norme sociali rigide e incapaci di accogliere le differenze (Kidwell, 2025). Lo spostamento di prospettiva implica

la rottura epistemologica segnata dal passaggio dal modello medico a quello sociale.

Se l'approccio medicalizzante riduce la menomazione a un malfunzionamento biologico individuale, una colpa organica che giustifica l'esclusione, il Modello sociale della disabilità (UPIAS, 1975; Oliver, 1990; OMS, 2001) individua nelle strutture collettive la reale origine del limite. La disabilità viene così riletta come esito di una costruzione socioculturale fondata su un ideale arbitrario di normalità, indebitamente sovrapposto ai concetti di salute e funzionalità.

La decostruzione di questo paradigma richiede il superamento del perfezionismo biologico. Come teorizzato da Barnes e Mercer (2005), lo svantaggio è un prodotto sociale generato da barriere fisiche e organizzative: la disabilità è, dunque, una responsabilità politica collettiva. Tale visione è stata ulteriormente affinata dalla classificazione ICF (OMS, 2001), che introduce il concetto di funzionamento come equilibrio dinamico tra salute e fattori ambientali e personali.

Tuttavia, il modello sociale non è esente da criticità, poiché tende a descrivere la disabilità attraverso una lente maschile e neutra (Morris, 1991; Thomas 1999). Parallelamente, il femminismo storico ha spesso trascurato le donne con disabilità, concentrandosi su un soggetto egemonico bianco e di classe media (Tatulli, 2023). Da questa doppia assenza traggono linfa i *Feminist Disability Studies*, i quali dimostrano che la discriminazione non segue una logica additiva (somma di genere e disabilità), ma si configura come un'oppressione simultanea e mutuamente costituente (Garland-Thomson, 2002).

Per penetrare la complessità dei processi di esclusione, il paradigma dell'intersezionalità (Crenshaw, 1989; Collins, 1990) risulta indispensabile. Questo approccio permette di mappare l'esperienza delle donne con disabilità come l'incontro di diversi vettori di oppressione:

- genere e disabilità: la loro convergenza alimenta stereotipi specifici, quali la desessualizzazione o la presunta vulnerabilità intrinseca.
- classe economica: condiziona in modo determinante l'accesso a supporti e tecnologie assistive.
- geografia: determina la presenza e la qualità di servizi sanitari ed educativi realmente inclusivi.

Questi assi di differenza strutturano una doppia marginalizzazione (Wendell, 1996; Garland-Thomson, 2004), ovvero una discriminazione multipla che edifica barriere sistemiche non riducibili ai singoli fattori presi isolatamente. Ciò si riflette in disparità concrete nell'accesso all'istruzione e al mercato del lavoro, dove le donne con disabilità incontrano sia barriere architettoniche che un persistente soffitto di cristallo attitudinale (Salis, 2025).

La doppia marginalizzazione risulta particolarmente esemplificativa relativamente alla violenza di genere. L'esposizione a forme di violenza di genere è maggiore in situazione di disabilità, inoltre solo una minima parte delle vittime (33%) riconosce gli abusi come tali (FISH, 2019; ISTAT, 2019).

Tale cecità è figlia di una cultura che infantilizza la donna disabile e la rende dipendente dal caregiver, trasformando la denuncia in un percorso estremamente impervio.

2.2 Abilismo: un sistema normativo incorporato nelle pratiche educative

L'abilismo è l'architettura sistemica di pregiudizi che presuppone un corpo standard, cognitivamente e fisicamente conforme, come unico parametro di valore umano. Chi devia da questo canone viene etichettato come mancante e relegato ai margini di scuola, lavoro e partecipazione civica (Campbell, 2009; Goodley, 2014).

Questa ideologia è intrinsecamente legata alla logica produttivista del capitalismo, che valuta l'individuo solo in base alla sua performance e autonomia (Garland-Thomson, 2004). In questa cornice, le barriere mentali e i sistemi di credenze risultano spesso più difficili da abbattere rispetto a quelle architettoniche (Shakespeare, 2006). L'abilismo agisce dunque come un dispositivo di potere che trasforma la differenza in devianza e inferiorità, legittimando una distribuzione iniqua di risorse e opportunità.

La scuola funge da crocevia per la trasmissione dei costrutti abilisti. Le modalità di valutazione e le aspettative sul successo formativo condizionano profondamente l'identità degli studenti con disabilità (D'Alessio, 2011).

Anche il linguaggio normativo gioca un ruolo cruciale: il recente D.Lgs. 62/2024 ha promosso un rinnovamento terminologico necessario. Utilizzare espressioni come persona con disabilità al posto dei termini stigmatizzanti e soggetti a deterioramento semantico quali handicappato e ritardato, rappresenta un atto epistemologico e politico che sposta l'asse della responsabilità dal soggetto al contesto (Ghenò, 2022; Nardocci, 2021).

Lo stigma è il risultato di un processo sociale relazionale, un segno che intacca la posizione morale della persona agli occhi degli altri (Goffman, 1970). In questa prospettiva, l'abilismo opera come sistema normativo che definisce quali corpi, capacità e forme di autonomia siano considerate legittime e socialmente desiderabili. L'esperienza delle donne con disabilità si configura pertanto come duplice e intersezionale (Garland-Thomson, 2002): la loro figura risulta esclusa sia dai canoni estetici e di cura associati alla femminilità tradizionale, sia dai parametri di competenza e produttività richiesti nella sfera pubblica (Morris, 1991).

2.3 *Epistemologie situate e narrative inquiry*

Donna Haraway (1988) introduce il concetto di sapere situato per scardinare l'illusione di un'oggettività universale asserendo che ogni produzione di conoscenza scaturisce inevitabilmente da un punto di vista parziale, incarnato e storicamente localizzato. Ogni conoscenza è parziale e radicata in un corpo e in una storia. In quest'ottica, le prospettive delle donne con disabilità rappresentano vere e proprie epistemologie della resistenza, offrendo una prospettiva che rivela dimensioni della realtà inusuali.

La marginalità si configura quindi come un «luogo radicale di possibilità» (bell hooks, 2020), uno spazio liminale che permette di concepire alternative sistemiche. Questo posizionamento teorico comporta una precisa istanza metodologica: la raccolta e l'analisi delle narrazioni di donne con disabilità trascende la semplice documentazione biografica per configurarsi come un atto di riconoscimento epistemico e di giustizia cognitiva.

L'approccio della *narrative inquiry* (Clandinin & Connelly, 2000; Riessman, 2008) vede nel racconto il mezzo principale con cui l'essere umano dà senso al mondo. Per chi vive la disabilità, narrare la propria biografia diventa un atto politico di riappropriazione identitaria. La pratica narrativa permette di rielaborare il deficit come parte di una complessità esistenziale che trascende un presunto limite ontologico (Salis, 2016).

Attraverso la lente intersezionale (Crenshaw, 1989), comprendiamo che non esiste un'unica esperienza della disabilità: le narrazioni mostrano una consapevolezza complessa, che sfida la tendenza del welfare a neutralizzare il genere o a iper-medicalizzare i bisogni (Tatulli, 2023). La *narrative inquiry* si configura come uno strumento di empowerment e di autodeterminazione esistenziale con funzioni epistemologiche, identitarie, pedagogiche e politiche.

2.4. *Agency narrativa come categoria analitica*

L'agency narrativa rappresenta la capacità dei soggetti di posizionarsi attivamente nel proprio percorso biografico. Attraverso di essa, le donne intervistate riorganizzano il vissuto, producendo contro-narrazioni che resistono al discorso dominante sulla disabilità (Goodley, 2014). L'agency narrativa è strettamente legata all'accesso a spazi, educativi, relazionali e istituzionali che offrano reali opportunità di ri-significazione dell'esperienza (Salis, 2024).

In questo contributo si analizza l'agency narrativa indagando come la persona interpreta le barriere sistemiche incontrate nei contesti; come si decostruisce l'immagine della passività rivendicando complessità e il rifiuto di essere usate come strumenti motivazionali per i non disabili (Young, 2014), restituendo dignità e profondità alle singole esistenze.

L'analisi si focalizza sul lessico (livello individuale), dinamiche di incontro con figure educative e familiari, sulla critica ai modelli normativi (medici/sociali) della disabilità, con l'intento di comprendere le modalità attraverso cui si struttura la dimensione del sé e dell'identità personale, l'individuazione di ambienti abilitanti o escludenti, l'evoluzione dei paradigmi culturali e lotta all'abilismo.

3. Metodologia

3.1 Disegno della ricerca e posizionamento epistemologico

Il presente lavoro di ricerca presenta una raccolta dati qualitativa di tipo narrativo-interpretativo, epistemologicamente coerente con il quadro teorico delineato. La scelta della *narrative inquiry* come metodologia di riferimento risponde alla convinzione che sia necessario analizzare le domande di ricerca attraverso strumenti che restituiscano la complessità dei fenomeni indagati.

Lo studio, dunque, muove dalla logica del campione teoricamente orientato (Glaser & Strauss, 1967; Strauss & Corbin, 1990): la validità è determinata dalla capacità di generare comprensione rispetto ai temi al centro di questo contributo (Denzin & Lincoln, 2011) e di cogliere meccanismi legati al modo in cui i frame abilisti si incorporano nel linguaggio, a come essi vengono nominati o taciuti, a come i turning point biografici vengono causalmente organizzati nel racconto. L'intervista narrativa, in quanto strumento progettato per raccogliere storie con l'intenzione di generare comprensione interpretativa dei fenomeni piuttosto che quantificare o generalizzare i risultati (Atkinson, 2007), offre alle partecipanti la possibilità di articolare la propria esperienza selezionando liberamente il materiale che intendono condividere, entro una cornice tematica che orienta senza predeterminare il racconto (Lincoln & Guba, 1985; Mitchell, 1983).

Dalla raccolta narrativa così strutturata è emerso un ricco corpus di dati biograficamente situati, la cui analisi ha richiesto una procedura capace di restare fedele alla complessità del materiale senza appiattirla in categorie preformate. A tal fine, si è proceduto secondo i principi dell'analisi tematica riflessiva (Thematic analysis, TA; Clarke e Braun, 2016), adottata come strumento complementare alla *narrative inquiry* per identificare nel corpus i pattern di significato ricorrenti, le tensioni interne e le configurazioni tematiche emergenti.

L'analisi è stata condotta seguendo la procedura descritta in Braun e Clarke (2006), articolata in sei fasi: 1. familiarizzazione con i dati; 2. generazione dei codici iniziali; 3. ricerca dei temi; 4. analisi i temi; 5. definizione e denominazione dei temi; 6. redazione del report.

3.2 Partecipanti e struttura dell'intervista narrativa

Le tre partecipanti – qui indicate con nomi di finzione: Sofia, Elena, Marta – sono donne adulte con disabilità fisica certificata, impegnate in ruoli lavorativi e di impegno civile. Le intervistate sono state reclutate in forza dell'esemplarità del proprio percorso esistenziale: la ricchezza delle testimonianze raccolte offre un campione qualitativamente significativo per promuovere riflessioni nei contesti di cura, istruzione e formazione, lavoro.

Sofia (54 anni) è impiegata nel settore pubblico da oltre vent'anni, con disabilità motoria congenita grave. Elena (47 anni) è avvocatessa, componente di commissioni regionali per le pari opportunità, responsabile D&I in una multinazionale, con disabilità da malattia genetica rara. Marta è attivista sui diritti delle donne con disabilità dal 2000, madre, con disabilità motoria. Tutte e tre sono laureate.

La scelta risponde a una precisa intenzione analitica: si tratta di persone adulte che attraverso la loro narrazione autentica restituiscono la persistenza e la trasformazione dei costrutti abilisti lungo l'intero arco biografico.

L'intervista ha seguito un percorso narrativo e intersezionale. La conversazione si è sviluppata partendo dalla storia personale delle intervistate e dal suo rapporto con le definizioni linguistiche di genere e disabilità. Abbiamo chiesto di esaminare come le barriere e i pregiudizi si intreccino con altre variabili sociali come l'origine o lo status economico. Una parte importante del dialogo è stata dedicata al femminismo, al valore della sorellanza e della comunità. Infine, abbiamo tracciato un bilancio sull'evoluzione del contrasto all'abilismo e sull'accessibilità culturale e strutturale, chiudendo con una riflessione sulle sfide future per raggiungere una vera convivenza delle differenze (Ghenò, 2022).

Le interviste sono state condotte seguendo la struttura dell'intervista narrativa (Bauer, 1996; Schütze, 1983) attraverso una traccia tematica di dodici domande aperte formulate in modo da incoraggiare la narrazione autobiografica.

La traccia tematica adottata non contraddice il paradigma della *narrative inquiry*: come osservano Clandinin e Connelly (2000), la ricerca narrativa non esclude la presenza di domande orientanti, purché queste non chiudano il racconto ma lo abilitino. In questo studio, le dodici domande hanno funzionato come cornici tematiche aperte lasciando alle partecipanti piena libertà nella selezione, nell'organizzazione e nell'enfasi del materiale narrativo condiviso. Lo strumento è pertanto da intendersi come traccia narrativa semi-strutturata, coerente con l'approccio della *narrative inquiry* nella misura in cui privilegia la profondità biografica rispetto alla standardizzazione delle risposte (Atkinson, 2007; Riessman, 2008). Le interviste sono state audio registrate, in seguito trascritte integralmente e successivamente anonimizzate.

Tab. 1 – Traccia intervista

Testo domande	
1	Raccontaci di te: chi sei e la tua storia.
2	2Cosa significa per te essere una donna con disabilità?
3	Ti ritrovi in questa definizione o preferisci altre locuzioni? (donna disabile, persona disabile...) e perché?
4	Quali sono gli ostacoli che incontri in quanto donna e in quanto donna con disabilità?
5	Quali sono i principali pregiudizi con cui hai dovuto fare i conti?
6	Ti definiresti femminista? Se sì cosa vuol dire essere femminista per te?
7	Disabilità e genere: cosa, secondo te, caratterizza la visione intersezionale?
8	Quali sono, nella tua esperienza, altre variabili che intercorrono e possono incidere sul pregiudizio e sulla discriminazione (istruzione, appartenenza, origine geografica, status sociale...)?
9	Sorellanza intesa come appartenenza: quanto è importante avere una comunità nella quale identificarsi e riconoscersi, anche nel genere?
10	Contrasto all'abilismo: cosa è cambiato, secondo te, negli ultimi anni, nella tua vita e nella società?
11	In particolare, come si è lavorato per promuovere l'accessibilità, sia degli spazi che delle opportunità (anche accessibilità culturale...)?
12	A che punto siamo, secondo te, nella prospettiva e nelle politiche di contrasto all'abilismo?
13	Quali sono gli elementi ancora critici da affrontare per una società non solo inclusiva ma capace di promuovere un'effettiva "convivenza delle differenze" (Gheno, 2022)?

3.3 Analisi dei dati

L'analisi ha preso avvio dalla lettura dell'intero corpus delle trascrizioni per familiarizzare con il loro contenuto (Braun & Clarke, 2006; 2021).

Successivamente, secondo un processo deduttivo avviato dall'analisi delle domande che hanno orientato la raccolta delle interviste narrative, sono stati delineati i codici iniziali dell'analisi e i relativi temi portanti rispetto alle domande di partenza.

Tab. 2 – Fase di revisione dei temi

Research Questions	Tema	Codice	Estratto
RQ1	1. IL LESSICO RICEVUTO COME MEMORIA INCORPORATA: NOMINARE LA DISABILITÀ	1.1 Rifiuto/negoziazione dell'etichetta	"Forse il termine migliore sarebbe persona con un limite fisico" (Sofia).
		1.2 Distinzione sentirsi/essere resi disabili	"Mi sento disabile solo quando la società mi costringe ad esserlo" (Elena).
		1.3 De-identificazione dalla categoria	"Non mi faccio condizionare da un aggettivo sia esso disabile o bionda" (Marta).

		1.4 Lessico abilista ricevuto e traccia biografica	"La mia è una disabilità che fa male agli occhi, è una disabilità che suscita ilarità" (Elena)
		1.5 Turning point biografico	"Ho fatto le scuole normali, dalle elementari fino al gradino più alto [...] ho lottato con i denti per avere un lavoro e mi sono iscritta a un concorso senza categoria protette. Ho vinto il mio primo concorso che davo" (Sofia).
		1.6 Rinegoziazione identitaria continua	"Lo devo applicare ancora oggi in ogni ambito di vita" (Sofia).
RQ2	2. LA SCUOLA TRA RICONOSCIMENTO E INVISIBILITÀ	2.1 Scuola come luogo di silenziamento e bullismo non nominato	"A quei tempi non gli si dava troppa importanza" (Sofia).
		2.2 Supporto familiare come surroga istituzionale	"Mia madre aveva capito che era ora che mi inserissi nella società" (Sofia).
		2.3 Istruzione come riscatto (retorica)	"Mia madre aveva capito che un elemento di riscatto potesse essere l'istruzione" (Sofia).
		2.4 Istruzione come riscatto parziale e critica meritocratica	"Sarei stata sempre una disabile, ma oltretutto disabile ignorante" (Sofia).
		2.5 Abilismo istituzionale incorporato	"Ho veramente scoperto cosa significasse essere una bambina diversa. Ho vissuto fenomeni di [discriminazione scolastica] sia da parte dei bambini che anche delle maestre, però a quei tempi non gli si dava troppa importanza" (Sofia)
		2.6 Costruzione identitaria multi-situata	"Sono una donna che a [preadolescenza] ha deciso di mettersi in gioco per cambiare la società e lottare contro gli stereotipi e i pregiudizi. Dopo oltre 25 anni non ho cambiato idea" (Marta)

RQ3	3. CORPO, GENERE, DISABILITÀ: LA DOPPIA NEGOZIAZIONE	3.1 Associazione disabilità fisica / cognitiva	“Si associa l'handicap fisico a quello mentale, bisogna sempre urlare che sei intelligente” (Elena).
		3.2 Costo asimmetrico del riconoscimento	“Devi sempre dimostrare il doppio, se non il triplo” (Sofia); “fare quattro volte tanto per essere riconosciuta forse la meta” (Elena).
		3.3 Figura paradossale della donna disabile	“con la mia propria determinazione, carattere forte e volontà di essere una donna come tutte le altre hanno mutato un po' il triste destino a cui ero destinata.” (Sofia)
		3.4 Doppia / tripla marginalizzazione simultanea	“Donna disabile e un'aggravante al quadrato” (Sofia); “come donna madre con disabilità” (Marta).
		3.5 Femminismo e disabilità	“Per ragioni anagrafiche mi definisco post-femminista. Ho imparato molto approfondendo le lotte delle donne dal '68 in poi, adesso dobbiamo vigilare sui diritti conquistati e combattere nuove sfide. Come quella contro la sterilizzazione forzata delle donne con disabilità in alcuni Paesi d'Europa” (Marta)
		3.6 Variabili intersezionali aggiuntive	“Non oso immaginare cosa sarebbe stato se io fossi stata una disabile di colore in un paese sperduto dell'Africa. Sono nata nel Centro Italia. Anche questo mi crea dei vincoli [...] se fossi vissuta in America, a New York, già sarei sposata e magari con dei figli. Perché la disabilità viene considerata in una maniera diversa. Non parliamo, se avesse abitato nei paesi nordici allora lì insomma sarei stata considerata forse in una maniera più uguale a tutti gli altri.” (Sofia)
		3.7 Maternità come asse intersezionale amplificatore	“L'intersezione dei pregiudizi è evidente in ogni aspetto della mia vita come donna, come donna con disabilità e come donna madre con disabilità” (Marta).

		3.8 Comunità come risorsa di legittimazione	“Riconoscersi, identificarsi in una comunità, che sia di genere o no, è importantissimo e fondamentale perché annulla ancora più le differenze” (Sofia)
		3.9 Femminismo situato: riconoscimento, esclusione e nuove sfide	“Credo sia importante riconoscersi ed essere riconosciuti nella società ma questo lo ritengo importante al di là del genere.” (Elena)
		3.10 Isolamento e assenza di comunità	“Se delle molte persone che io conosco ognuna mi avesse dato una piccola mano, io sarei vissuta meglio e avrei sentito meno il peso di questo limite e invece molto spesso mi trovo sola perché la diversità impaurisce ed allontana. E quindi questo limite mi pesa ancora di più e a volte mi schiaccia” (Sofia).
RQ4	4. IL LAVORO COME TERRITORIO DI CONFRONTO CON I COSTRUTTI EDUCATIVI RICEVUTI	4.1 Lavoro come primo spazio di autonomia	“Prima vera occasione per poter recidere il cordone ombelicale dai miei genitori” (Sofia).
		4.2 Persistenza dei costrutti abilisti nel lavoro	“In un mondo che credevo aperto, ho trovato i primi ostacoli” (Elena).
		4.3 Reinterpretazione della discontinuità lavorativa	“A causa di un problema fisico sopraggiunto che mi ha costretta nel letto, ho dovuto rinunciare alla carriera nell'avvocatura e ho dovuto reinventarmi nell'ambito aziendale privato” (Elena)
		4.4 Riconoscimento del cambiamento con risorse	“Al di là delle barriere architettoniche sulle quali c'è molto da lavorare, bisogna intervenire sulle barriere di carta che non sono altro che le barriere della nostra mente, i pregiudizi che abbiamo verso chi non è apparentemente produttivo” (Sofia)

		4.5 Accessibilità come diritto vs concessione	“Il lavoro più grande dobbiamo farlo proprio noi persone con disabilità pretendendo l'autonomia e non la dipendenza. L'indipendenza è un diritto irrinunciabile in una società civile accogliente. La piena partecipazione del cittadino, anche diversamente abile, ad una vita sociale/culturale/lavorativa è un bene da tutelare oltre che un diritto” (Elena)
		4.6 Elementi critici irrisolti e agenda futura	“Gli elementi critici in realtà, secondo me, si riassumono in uno che li contiene tutti, cioè capire che alla fine siamo tutti per diversi motivi diversi e limitati [...] se capiamo che siamo tutti uguali e abbiamo tutti gli stessi diritti e doveri [...] allora da lì si potrebbe veramente iniziare un percorso per una società inclusiva dove è possibile convivere senza dare peso a troppe differenze” (Sofia)

La traccia semi strutturata dell'intervista ruota intorno a sei temi (percorso di vita e identità; lessico e definizioni di sé; ostacoli e pregiudizi; intersezionalità; relazione con la comunità; prospettive sull'abilismo) i quali hanno orientato la prima definizione di sei codici ciascuno articolato in tre sottocodici, per un totale complessivo di 18 codici.

In una seconda fase, il sistema dei codici è stato sottoposto a revisione inductiva a seguito di un'ulteriore rilettura dei dati (Braun & Clarke, 2006). L'ulteriore analisi delle trascrizioni ha rivelato alcuni gap strutturali quali, a titolo esemplificativo, l'assenza di temi dedicati alla scuola come contesto specifico di trasmissione dell'abilismo; l'assenza di temi sull'esperienza lavorativa e sulla ricezione e incorporazione del lessico abilista. L'asimmetria è stata colmata con una correzione e una parziale modifica del sistema dei codici sino alla emersione di quattro temi che verranno puntualmente analizzati nella sezione organizzati in 27 codici (Tab. 2).

Il processo di codifica e ricodifica è avvenuto nel confronto sistematico tra tutti gli autori, secondo il principio della triangolazione interpretativa (Lincoln & Guba, 1985).

La codifica, infatti, è stata condotta inizialmente in modo individuale, poi con-

frontata e discussa collegialmente tra gli autori del presente contributo. Le divergenze non sono state trattate come errori ma come dati analitici, coerentemente con la logica abduttiva propria della TA riflessiva (Braun & Clarke, 2006), che non prevede un sistema dei codici chiuso da applicare meccanicamente ma un dispositivo interpretativo in continua negoziazione con il materiale empirico.

4. Risultati e discussione: analisi delle narrazioni

Nella fase conclusiva del processo analitico, per ciascun tema è stata predisposta una definizione sintetica accompagnata da una formulazione esplicita in linea con i pattern emergenti dai frammenti narrativi selezionati (Braun e Clarke, 2023).

La descrizione che segue riassume le denominazioni adottate nella versione definitiva e la loro precisa corrispondenza con il corpus narrativo di riferimento.

Alcuni dei frammenti narrativi selezionati hanno una collocazione trasversale all'interno dei temi individuati. Alcuni segmenti, infatti, hanno attinenza con più di un sottocodice evidenziando, in ciò, la natura intrinseca dell'intersezionalità.

4.1 Il lessico come memoria incorporata: nominare la disabilità

Un primo elemento trasversale alle narrazioni riguarda il rapporto critico con il lessico della disabilità prevalente nel contesto sociale. Le intervistate esprimono insoddisfazione per le etichette che hanno influenzato e segnato le rispettive esperienze biografiche.

Sofia rifiuta le locuzioni correnti ("disabile", "diversamente abile", "persona speciale") perché nessuna cattura la complessità di un'esistenza che eccede la categoria: «Forse il termine migliore sarebbe persona con un limite fisico, perché quello è» (Sofia). La rivendicazione del "limite fisico" contro l'"handicap" o l'"invalidità" è un atto epistemico preciso, che rifiuta l'identità ridotta al deficit.

Elena introduce la distinzione tra sentirsi disabile come condizione interiorizzata e essere resa disabile dalla società: «mi sento disabile solo quando la società mi costringe ad esserlo dinanzi a una barriera architettonica insormontabile» (Elena). Questa distinzione, che riecheggia direttamente il modello sociale della disabilità, scaturisce da un'elaborazione biografica sedimentata nel tempo, è sapere situato (Haraway, 1988).

Marta adotta una postura di de-identificazione: «Io so chi sono e quello che valgo, a partire dal mio essere una persona. E non mi faccio condizionare da un aggettivo sia esso "disabile" o "bionda"» (Marta). Ponendo la disabilità sullo stesso piano di altri aggettivi descrittivi, se ne depotenzia la funzione classificatoria e stigmatizzante.

4.2 La scuola tra riconoscimento e invisibilità

Il rapporto con l'istituzione scolastica emerge nelle narrazioni in modo diseguale ma convergente su un punto: la scuola è stata, per tutte e tre, un luogo di riscatto parziale attraverso l'istruzione come strumento di emancipazione ma anche un luogo di discriminazione. Sofia ricorda i fenomeni di bullismo vissuti già alla scuola materna: «a quei tempi non gli si dava troppa importanza» (Sofia). Questa lacuna nella nominazione, l'assenza di una parola per ciò che accadeva, è uno dei meccanismi attraverso cui l'abilismo si riproduce. L'istruzione non annulla il pregiudizio abilista, non sottrae alla discriminazione, sebbene abbia un potenziale emancipatorio: è la madre di Sofia a intravedere questo aspetto: «mia madre aveva capito che comunque era ora che io mi inserissi nella società» (Sofia). Il percorso scolastico portato a termine con determinazione fino all'università rappresenta una risposta strategica, sia individuale che familiare, a un contesto di per sé non inclusivo, una opportunità di riconoscimento sociale.

Elena racconta il percorso universitario e l'ingresso nel mondo del lavoro, dove i costrutti abilisti si ripresentano in forme più sorprendenti: «in un mondo, quello del lavoro, che credevo aperto, ho trovato i primi ostacoli sia a causa di barriere architettoniche [...] sia a barriere culturali che non mi aspettavo lì dove ritenevo ci fosse più cultura» (Elena). Significativa è anche la menzione delle barriere architettoniche come ostacolo quotidiano che sfinisce: la persona disabile è costretta a un dispendio energetico supplementare che la società non computa nelle valutazioni di competenza e merito.

4.3 Corpo, genere, disabilità: la doppia negoziazione

Un tema cruciale, che attraversa tutte e tre le narrazioni con intensità diversa, è la compresenza di genere e disabilità come doppio asse di marginalizzazione e di negazione del riconoscimento.

Sofia descrive questo meccanismo con efficacia: «già è dura essere una donna, in quanto tale; donna disabile è veramente un'aggravante al quadrato, vieni preso ancora meno in considerazione e devi sempre dimostrare il doppio, se non il triplo, che vali anche tu qualcosa» (Sofia).

Elena identifica nella connessione tra disabilità fisica e presunta disabilità intellettiva uno dei pregiudizi più pervasivi e quotidiani: «si associa l'handicap fisico a quello mentale per cui bisogna sempre "urlare" che anche tu sei intelligente o anche tu hai dei sentimenti» (Elena). L'*agency* narrativa di Elena consiste precisamente nel nominare questo sforzo aggiuntivo e asimmetrico per vedersi riconosciute, aspetto strutturale, non episodico.

Marta introduce una dimensione ulteriore, quella della maternità: «l'intersezione dei pregiudizi è evidente in ogni aspetto della mia vita come donna, come

donna con disabilità e come donna madre con disabilità» (Marta). La maternità amplifica l'intersezionalità: la donna con disabilità che è anche madre sfida simultaneamente il pregiudizio che la vede incapace di cura (abilismo) e quello che la vede incapace di esercitare un ruolo produttivo nella sfera pubblica (sessismo).

Sebbene non emerga in modo esplicito, le forme di marginalizzazione che abbiamo analizzato rappresentano di fatto fenomenologie ascrivibili alla violenza di genere.

4.4. Il lavoro come territorio di confronto con i costrutti educativi ricevuti

Nei percorsi delle tre donne, il lavoro rappresenta uno strumento di emancipazione, sebbene sia uno spazio in cui i costrutti abilisti vengono messi alla prova e rinegoziati, attraverso forme differenti di discriminazione, e nel quale l'agency narrativa si struttura come risposta dialettica.

Sofia trova nel lavoro la «prima vera occasione per poter recidere il cordone ombelicale dai miei genitori» (Sofia), sebbene si trovi tuttora a riaffermare, difendere e rivendicare spazi di espressione e di autoaffermazione in tale ambito. Le competenze vengono messe in dubbio, i ruoli negati, i riconoscimenti economici ritardati o sottratti. Di fronte a questo, le tre intervistate condividono la convinzione che l'autonomia vada pretesa, non attesa.

Elena legge in questa direzione la discontinuità biografica e le scelte professionali, con l'assunzione di un ruolo in cui l'esperienza personale della discriminazione è diventata elemento significativo e alta competenza professionale. Questo importante atto di agency narrativa mostra il meccanismo attraverso cui un'esperienza avversa viene riorganizzata in un orizzonte di senso diverso.

Marta evidenzia la continuità del proprio impegno civile: «una donna che a 12 anni ha deciso di mettersi in gioco per cambiare la società e lottare contro gli stereotipi e i pregiudizi. Dopo oltre 25 anni non ho cambiato idea» (Marta). Questo frammento segnala la pervicacia delle strutture abiliste che rendono necessario un impegno permanente e intenso.

5. Conclusioni e prospettive

I risultati dell'analisi confermano la pertinenza del quadro teorico costruito attorno all'intersezionalità, all'abilismo e alle epistemologie situate. Le narrazioni si configurano come forme di sapere capaci di cogliere a partire dai vissuti meccanismi di oppressione, articolando con precisione la produzione culturale della disabilità (Goodley, 2014): la memoria corporea, il ricordo di parole ricevute e negate, di sguardi, di ostacoli ricostruisce la strutturazione delle identità attraverso aspettative sociali, lessico, pratiche educative.

Le narrazioni mostrano quanto la scuola non rappresenti affatto uno spazio neutro rispetto all'abilismo e restituiscono la rilevanza delle tracce che lasciano i silenzi, le aspettative, le parole utilizzate dai docenti a scuola. La formazione degli insegnanti deve pertanto includere percorsi di decostruzione dei costrutti abilisti impliciti muovendo da una prospettiva intersezionale. I corsi di specializzazione per le attività di sostegno raramente affrontano il nodo genere-disabilità (Salis, 2025): è essenziale che la formazione pedagogica affronti il nodo genere, intersezionalità e narrazione autobiografica con gli strumenti tipici della disciplina ponendolo al centro della riflessione, nell'ottica di fornire nuove ipotesi interpretative adeguate alla complessità della realtà in cui siamo immersi (Salis, 2024). L'incontro con l'altro assume sempre una dimensione duplice, nell'interiorità di ciascuno e nel riconoscimento dell'altro da sé nella sua identità. «La cura di sé è una vera e propria intensificazione dei rapporti sociali. Possiamo racchiudere tale idea nella formula: occuparsi di sé, per occuparsi dell'altro, per occuparsi del mondo» (Boffo, 2010, p. 361).

Il materiale narrativo qui raccolto può offrire spunti per costruire percorsi formativi centrati sulle esperienze incarnate delle persone.

Le interviste producono ciò che abbiamo definito *agency narrativa*: un processo di posizionamento discorsivo che si costruisce, e si deve continuamente ricostruire nel confronto. La convivenza delle differenze (Ghenò, 2022) si può realizzare laddove le istituzioni educative e lavorative rendono l'*agency narrativa* accessibile, come condizione ordinaria dell'esperienza di tutti e di ciascuna.

Lo studio presenta limiti dovuti al campione di soli tre donne istruite e con ruoli di impegno civile: quindi non considera pertanto le barriere strutturali, diversa provenienza familiare e culturale, il livello di istruzione familiare, altre tipologie di disabilità (sensoriale, cognitiva, psichica). Questo rappresenta una finestra non esaustiva sull'esperienza della disabilità al femminile, e una riflessione attraverso testimoni consapevoli e impegnate, che potrebbe aprire nuove opportunità di interrogarsi per gruppi di donne con e senza disabilità, per strutturare eventuali altre griglie di domande strutturate proprio a partire dalle criticità che emergono attraverso questa ricerca.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson R. (2007). The life story interview as a bridge in narrative inquiry. In: Clandinin D.J., a cura di, *Handbook of Narrative Inquiry: Mapping a Methodology* (pp. 224-245). Thousand Oaks: Sage. DOI: 10.4135/9781452226552.n9.
- Bauer M.W. (1996). The narrative interview: Comments on a technique for qualitative data collection. *Papers in Social Research Methods, Qualitative Series*, 1: 1-19.

- Bocci F. (2016). Didattica inclusiva. Questioni e suggestioni. In: Bocci F. et al., a cura di, *Rizodidattica. Teorie dell'apprendimento e modelli inclusivi* (pp. 15-82). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Bocci F. (2018). L'insegnante inclusivo e la sua formazione: una questione aperta nell'ottica dei Disability Studies. In: Goodley D. et al., a cura di, *Disability Studies e inclusione. Per una lettura critica delle politiche e pratiche educative* (pp. 141-172). Trento: Erickson.
- Boffo V. (2010). La cura di sé e la formazione degli educatori. In: S. Ulivieri, F. Cambi, P. Orefice, a cura di, *Cultura e professionalità educative nella società complessa: l'esperienza scientifico-didattica della Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze* (pp. 356-367). Firenze: Firenze University Press.
- Boffo V. (2011). *Relazioni educative: tra comunicazione e cura*. Roma: Apogeo.
- Braun V., Clarke V. (2021). One size fits all? What counts as quality practice in (reflexive) thematic analysis?. *Qualitative Research in Psychology*, 18(3): 328-352. DOI: 10.1080/14780887.2020.1769238.
- Braun V., Clarke V. (2023). Toward good practice in thematic analysis: Avoiding common problems and be(com)ing a knowing researcher. *International Journal of Transgender Health*, 24(1): 1-6. DOI: 10.1080/26895269.2022.2129597.
- Clarke V., Braun V. (2016). Thematic analysis. In: Lyons E., Coyle A., editors, *Analyzing Qualitative Data in Psychology* (2nd ed., pp. 84-103). London: Sage. DOI: 10.1080/17439760.2016.1262613.
- Collins P.H. (1990). *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*. New York: Routledge.
- Crenshaw K. (1989). Demarginalizing the intersection of race and sex: A Black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics. *University of Chicago Legal Forum*, 1: 139-167. DOI: 10.4324/9780429500480-5.
- D.Lgs. 62/2024. Definizione della condizione di disabilità, della valutazione di base, di accomodamento ragionevole, della valutazione multidimensionale per l'elaborazione e attuazione del progetto di vita individuale personalizzato e partecipato. *Gazzetta Ufficiale* n. 111 del 14 maggio 2024.
- FISH Onlus (2019). *Le donne con disabilità che hanno subito violenza. Report VERA*. Testo disponibile al sito: https://www.fishonlus.it/allegati/Report_finale_VERA1.pdf (consultato il 14/04/2026).
- Gabrielli S. (2024). Disability and interculturality: Reflections for training of specialized teachers for educational support in an intersectional perspective. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 12(2): 92-102. DOI: 10.7346/sipes02202408.
- Garland-Thomson R. (2002). Integrating disability, transforming feminist theory. *NWSA Journal*, 14(3): 1-32. DOI: 10.2979/NWS.2002.14.3.1.
- Garland-Thomson R. (2004). Integrating disability, transforming feminist theory. In Smith B.G., Hutchison B., a cura di, *Gendering Disability* (pp. 73-106). New Brunswick: Rutgers University Press. DOI: 10.1353/nwsa.2003.0005.
- Gheno V. (2022). *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*. Macerata: Il Marginale.

- Goffman E. (1970). *Stigma: L'identità negata*, trad. it. di Mora R. Milano: Giuffrè (ed. orig. 1963).
- Goodley D. (2014). *Dis/ability Studies: Theorising Disablism and Ableism*. London: Routledge. DOI: 10.4324/9780203366974.
- Heidegger M. (1957). *Identität und Differenz*. Pfullingen: Neske.
- hooks b., Nadotti M. (2020). *Elogio del margine. Scrivere al buio*. Milano: Tamu (ed. orig. 1984).
- ISTAT (2014). *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*. Testo disponibile al sito: https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf (consultato il 14/04/2026).
- Kidwell J.L. (2025). ADHD and autism in Neurocognitive Mismatch Theory: distinct neurodevelopmental incompatibilities with the market-based system. *Frontiers in Psychology*, 16, 1617192. DOI: 10.3389/fpsyg.2025.1617192.
- L. 104/1992. *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*. Gazzetta Ufficiale n. 39 del 17 febbraio 1992.
- Lincoln Y.S., Guba E.G. (1985). *Naturalistic Inquiry*. Beverly Hills: Sage.
- Lopez S. (2023). *Educazione inclusiva e processi di cambiamento: pratiche e riflessioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Lussu J. (2022). *Il libro delle streghe*. Rimini: NdA Press.
- Morris J. (1991). *Pride Against Prejudice: Transforming Attitudes to Disability*. London: The Women's Press.
- Mura A., Tatulli I. (2017). Emancipazione e voci femminili: il progetto di vita tra difficoltà e opportunità. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 5(1): 107-123.
- Murgia M. (2021). *Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più*. Torino: Einaudi.
- Nardocci C. (2021). Dalla parola che discrimina alla parità nel linguaggio: la dimensione sovranazionale (e comparata). In: Brambilla M., D'Amico M., Crestani V., Nardocci C., a cura di, *Genere, disabilità, linguaggio. Progetti e prospettive a Milano* (pp. 53-74). Milano: FrancoAngeli.
- OMS (2001). *ICF – Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*. Trento: Erickson.
- ONU (2006). *Convention on the Rights of Persons with Disabilities and Its Optional Protocol*. New York: United Nations (ratificata dall'Italia con L. 18/2009).
- OSCAD (2022). *La violenza contro le donne con disabilità*. Roma: Ministero dell'Interno. Testo disponibile al sito: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-12/la_violenza_contro_le_donne_con_disabilita.pdf (consultato il 14/04/2026).
- Pisanu S., Sdao P., a cura di (2022). *Violenza e donne con disabilità. Report D.i.Re. Donne in Rete contro la violenza*. Testo disponibile al sito <https://www.direcontro-laviolenza.it/wp-content/uploads/2023/07/REPORT-Dati-D.i.Re-2023-1.pdf> (consultato il 14/04/2026).
- Riessman C.K. (2008). *Narrative Methods for the Human Sciences*. Thousand Oaks: Sage.
- Salis F. (2016). *Disabilità cognitiva e narrazione. Il contributo in Pedagogia speciale*. Roma: Anicia.

- Salis F. (2024). *L'agire pedagogico*. Roma: Anicia.
- Salis F., Casilio S. (2025). Povertà educative e violenza di genere: costruire una didattica in chiave intersezionale. In Stramaglia M., Farina T., a cura di, *Povertà educative. Rischio, marginalità, prevenzione*. Lecce: PensaMultimedia.
- Schütze F. (1983). Biographieforschung und narratives Interview. *Neue Praxis*, 13(3): 283-293.
- Shakespeare T. (2006). *Disability Rights and Wrongs*. London: Routledge.
- Taddei A., Alesi B. (2024). The difficult transition from school to work for women with disabilities: A question of democracy. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 12(1): 107-114. DOI: 10.7346/sipes-01-2024-10.
- Tatulli I. (2011). Donne e disabilità: realtà a confronto. In Mura A., a cura di, *Pedagogia speciale oltre la scuola. Dimensioni emergenti nel processo di inclusione*. Milano: FrancoAngeli.
- Tatulli I. (2023). *Ragazze e donne con disabilità. Percorsi storico-culturali, narrazioni e orientamento formativo*. Milano: FrancoAngeli. DOI: 10.3280/OA-986.
- Thomas C. (1999). *Female Forms: Experiencing and Understanding Disability*. Buckingham: Open University Press.
- UPIAS (1975). *Fundamental Principles of Disability*. London: Union of the Physically Impaired Against Segregation.
- Wendell S. (1996). *The Rejected Body: Feminist Philosophical Reflections on Disability*. New York: Routledge.
- Wittgenstein L. (1953). *Philosophische Untersuchungen*. Oxford: Blackwell.